

Il brigadiere dei carabinieri era appena da due mesi nel paese del Comasco

# Fulminato a colpi di pistola appena s'è accostato alla porta della banca

Per fuggire i banditi si sono fatti scudo con due impiegati che poi hanno rilasciato - I due militi superstiti: «Se sparavamo ancora era una strage»  
Le servizie contro gli impiegati perchè il bottino, poi recuperato, era troppo magro - L'ucciso, 29 anni, lascia 2 figlie e la moglie in attesa di un bimbo

Dal nostro inviato

**FINO MORNASCO (Como), 20.** Roberto Di Maria, 29 anni, brigadiere dei carabinieri e comandante della stazione di Fino Mornasco da neppure due mesi, è morto alle 13.22 di questo pomeriggio mentre tentava assieme ad altri due carabinieri, di sventare una rapina alla filiale del Banco Ambrosiano, che affacciata sul versante della strada principale di questo comune a sette chilometri da Como. Un proiettile sparato da un bandito gli ha spaccato il cuore.

Era nato a Francavilla Fontana, e lascia due bambine — la più piccola ha 3 anni — e la moglie Carmela che porta in grembo un figlio.

Gli impiegati che sono stati per qualche minuto nelle mani dei rapinatori, il direttore della filiale e il cassiere, erano già stati selvaggiamente picchiati perché il denaro trovato nella camera blindata era troppo poco per le speranze dei banditi.

La ricostruzione della tragedia ci viene fatta dal ragioniere Orlando Peverelli, direttore per la zona del Lario del Banco Ambrosiano. Orlando Peverelli non è in banca al momento della rapina ma è stato il primo a ricucire con una certa esattezza le varie fasi che gli impiegati gli raccontavano ancora in preda al panico. Accanto a lui, in piedi dietro

la scrivania, c'è il rag. Angelo Panzeri, direttore della filiale, la testa fasciata (gli hanno suturato una ferita con quattro punti) un occhio tumefatto che fa fatica a stare aperto e i denti davanti rotti.

Ecco le fasi della tragedia. Alle 13.30 precise il fattorino della banca chiude le saracinesche alle spalle della guardia giurata che passeggiava sul marciapiede via Garibaldi. Il direttore uomini che lavorano nella filiale di lì a poco sarebbero usciti dalla porta secondaria che si apre sul via Tosca di un condominio di via Trento. Sentono suonare alla porta: va ad aprire Giuseppe Zanotti, 25 anni, abitato a Gaggiago, un piccolo paese della provincia comasca. I banditi sono in quattro, tutti armati di pistole e di mitra. Uno di loro, un uomo di mezza statura, si accosta a Zanotti da una «128» blu.

Giuseppe Zanotti, viene picchiato perché il denaro trovato nella camera blindata era troppo poco per le speranze dei banditi.

La ricostruzione della tragedia ci viene fatta dal ragioniere Orlando Peverelli, direttore per la zona del Lario del Banco Ambrosiano. Orlando Peverelli non è in banca al momento della rapina ma è stato il primo a ricucire con una certa esattezza le varie fasi che gli impiegati gli raccontavano ancora in preda al panico. Accanto a lui, in piedi dietro

Stiamo entrati anche noi qualche ora dopo nella piccola stanza dietro alla grande porta d'acciaio: il pavimento era coperto di sangue perché qui Angelo Panzeri era stato nuovamente picchiato: i soldi che erano nelle cassette erano troppo pochi e i banditi erano convinti che vi fosse una cassaforte segreta con il grosso del denaro. Di nuovo pugni e colpi di pistola alla testa del direttore perché «confessasse». Anche Virginio Amadeo, il cassiere di 47 anni, viene colpito alla nuca.

Da questo momento è riuscito ad azionare l'allarme collegato alla caserma dei carabinieri in fondo a Via Garibaldi. Il brigadiere Di Maria con i carabinieri Eugenio Giavina di 21 anni e Felice Maggio di 19 escono dalla caserma a piedi con i mitra imbracciati.

Di corsa, il brigadiere e i suoi uomini raggiungono la banca: vedono i serrandi abbassati e girano in via Trento. Roberto Di Maria, fino a due mesi fa, prestava servizio alla stazione di Segrate, un paese da Milano, una delle zone più «calde» nel panorama della lotta alla delinquenza. Di Maria era contento di quel trasferimento. Fino all'ultimo il brigadiere ha sperato che si fosse trattato di un contatto nel sistema di allarme, ma quando è entrato nel cortile della casa di via Trento ed ha visto una donna con i suoi due bambini le ha detto: «Sbrigati, andate via. Qui può accadere un fatto molto male».

I due carabinieri che il brigadiere Di Maria ha con sé sono poco più che del ragazzo: lui dà l'ordine di restare all'inizio delle scale. Scende lui i ventidue scalini che lo porteranno alla morte.

Suona alla porta. Dall'interno qualcuno chiede «chi è». Di Maria è in divisa, la risposta è quella del manuale: «Carabinieri». La porta si spalanca all'improvviso: tre colpi di «P38» si susseguono in una sequenza rapidissima, tanto che gli altri carabinieri pensano che si tratti di una breve raffica di sfilzaglio.

Dei tre colpi uno ha centrato Di Maria al cuore, un altro gli ha aperto una ferita sul fianco e il terzo è andato a conficcarsi nel muro. Roberto Di Maria si accascia lentamente mentre sotto di lui si allarga una chiazza di sangue. Il bandito che ha sparato è alto circa un metro e ottanta, robusto, porta un maglione scuro sui pantaloni neri e un passamontagna in testa: rientra subito nella banca; dentro gli impiegati sono ancora più terrorizzati: «Siamo stati sorpresi urla — ho sparato. Via! Via!».

Nelle tasche dei rapinatori restano alcune decine di banconote da centomila. L'assassino dimostra di essere il capobanda, afferra due impiegati — Eugenio Favero di 47 anni e Luigi Leoni di 45 —. Ne affida uno a un complice e i due sono costretti a salire per primi le scale con le pistole puntate alla nuca: passano davanti ai due carabinieri che erano appostati sul pianerottolo con il dito sul grilletto del mitra. Anche se giovanissimi Eugenio Giavina e Felice Maggio sanno mantenere i nervi saldi. Uno dei due commenta: «Sparare sarebbe stato fare una strage».

Gli ostaggi vengono fatti salire sulla «128»: il rilascio avverrà poco dopo vicino allo svincolo dell'Autostrada dei Laghi, dove i banditi effettueranno il cambio di macchina. Sulla «128» nella fretta, abbandonano anche delle mazzette e banconote: uno di loro aveva raccolto il mitra del brigadiere ucciso e anche questo verrà ritrovato sulla «128».

Nella piccola caserma di Fino Mornasco questo pomeriggio è stato un via vai di divise, alti gradi: compare anche la rossa del berretto del generale Lorenzoni che, commosso, ha voluto essere vicino alla famiglia del brigadiere ucciso.

**Mauro Brutto**



COMO — Il cassiere (a sinistra) e il direttore della banca selvaggiamente picchiati dai banditi

Chi protegge ancora i boia della Risiera di S. Sabba?

Dalla nostra redazione

TRIESTE, 20. (F.U.). E' ripreso stamane, alla corte d'assise di Trieste, dopo due settimane di interruzione, il processo per i crimini nazisti alla risiera di San Sabba.

L'avv. Cosattini di Udine, che rappresenta i congiunti della medaglia d'oro Cecilia Teganutti, ha ricordato l'altissimo contributo dato dalla Resistenza friulana alla lotta al nazifascismo. Contributo che si riassume in 3.500 caduti, 400 deportati, 17 medaglie d'oro, 14 paesi incendiati.

La contumacia dell'imputato Joseph Oberhauser — ha osservato Cosattini — dà un particolare significato a questo dibattimento: ciò conferma che esistono tuttora, in Europa, paesi dove un assassinio di tal fatta può mescolare tranquillamente e birra nel suo locale di Monaco e rifiutarsi di rispondere ai giudici. La gabba vuota sia a dimostrazione che qui non si giudica una persona ma l'intero sistema nazista. In polemica con l'intervento di qualche settimana fa dell'avv. Morgenthau Cosattini ha quindi sottolineato che i crimini di San Sabba non si possono sbrigativamente qualificare come espressioni di bestialità, ma furono viceversa dettati da uno spietato razzismo.

Oggi anche è parlato dell'avv. Trauner (sul metodo e la serietà dei nazisti nelle deportazioni). Terza (su alcuni aspetti della lotta di liberazione a Trieste), Skerly (sulle persecuzioni patite dalle popolazioni slovene), Berco (sull'iter e le conclusioni dell'istruttoria).

Vivo cordoglio ha destato frattanto la notizia della scomparsa della compagna Pina Cattaruzzi, madre di una giovane gappista triestina uccisa nella risiera. La compagna Cattaruzzi aveva decesso, in qualità di parte civile



## La colonna vincente

ore 8: prima colazione

- Caffè Splendid, barattolo sottovuoto, gr. 200 L. 750
- The Star, 20 filtri L. 260
- Nesquik Nestlé, gr. 150 L. 420
- Orzoro macinato Nestlé gr. 200 L. 180
- Latte sterile Parmalat lt. 1 L. 315
- Latte sterile parzialmente scremato, Sole, lt. 1 L. 260
- Yogurt naturale Danone gr. 480 L. 440
- Burro originale bavarese Delicado, gr. 250 L. 720
- Marmellata Menz & Gasser gr. 350 L. 235
- 42 fette biscottate Barilla L. 345
- Pan carré confezione 12 fette L. 140
- 3 Buondi Motta L. 320
- 6 Brioss Ferrero L. 240
- 4 cornetti Perino L. 180
- Pavesini, gr. 70 L. 220
- Biscotti frollini e varié gr. 1300 L. 690
- Nutella Ferrero bicchiere gr. 134 L. 270
- Formaggio Mio Locatelli 3 porzioni L. 160
- Succhi frutta, gr. 125 L. 50

e altre offerte interessanti fino ad esaurimento quantitativi.



MILANO - Via Padova, 224 - C.so Lodi, 130 - Via Rucellai (ang. Vie Monza) - P.zza Fratelli, 8 - C.so S. Gottardo, 29/31 - Via Marconi, 4 - Via Astesana, 45 - Via Ammago Marcolino, 14 - Via Pasanotti, 14 (Prestop) - Via Marghera, 5 - Via Lomellina, 1 - P.zza Amati (ang. Via Novara) - Via Venini, 50 - CINESELLO - Via Carducci, 3 - COLOGNO - Via Milano, 62 - SESEGNIO - C.so Matteotti, 7 - BERGAMO - Via XXV Maggio - TREVIGLIO - P.zza Garibaldi, 7 - BUSTO ARSIZIO - Via Rosmini, 6 - PIACENZA - Via XX Settembre - P.zza M. D'Orto - LECCO - Via Roma, 57 - S. VITTORE OLONA S. Stale del Sempione 9/11 - SESTO CALENDE - C.so Sempione - TORINO - Via Cesana, 79 - Via Lagrange (la Rinascenza) - Via Teleso (angolo C.so Francia) - ASTI - C.so Allen, 111 - BIELLA - Via Gramsci, 8 - PINEROLO - Via Tonno (ang. C.so Boso) - VERCELLI - P.zza Municipio, 25 - NOVARA - C.so Tonno, 33 - GENOVA - Via Vernazza (la Rinascenza) - PEGLIU - Via Marin della Libertà, 21 - SAMPIERDARENA - Via S. C. Rolando, 3 - LIGURIA - Via Cavour, 2 - BASSANO DEL GRAPPA - Via Poce Longhi - ROMA - Via Etiopia, 36 - P.zza Bologna, 60 - Via Marconi, 200 - Via Serenissima, 16 - Via R. Malatesta, 237 - P.zza Baldina, 110/Bis - Circo. Giancolense, 78 - V.le Beethoven, 48 - P.zza Pio XI, 20 - P.zza Re di Roma, 15-19 - Tuscolana Via P. Comino, 813 - Via C.so Verdi - C.so Cantone, 62 - P.zza Giuseppe - Via Legi, 31 - TERNI - P.zza Mercato, 1 - SECONDIANO - Via del Cassano, 167.

A giudizio i rapitori di Cristina

i supermercati sma upim vincono in convenienza

Il nuovo regolamento

## Licenza festiva per i detenuti: esito positivo

Il rientro dopo Pasqua in tutte le carceri — A Trani erano usciti in dieci

Dalla nostra redazione

**BARI, 20.** (L.P.) — Pienamente riuscito l'esperimento concesso ai detenuti delle carceri pugliesi. Sono tutti rientrati entro i termini previsti, cioè la mezzanotte di ieri, salvo un caso che hanno le loro famiglie molto lontano e che sono rientrati questa mattina.

Il nucleo più consistente dei detenuti «premiati» è quello che è uscito dal carcere di Trani: sette uomini e tre donne. Particolarmente toccante il caso di una donna calabrese, Maria Teresa Ferraro, che non è riuscita a riacquistare la licenza, a rabbracciare i suoi due figli che non vede da diversi anni. La donna uccise sette anni or sono il marito, che era un assassino. La licenza fu revocata — almeno così ha sempre detto — i suoi figli, a Mammola, un paesino in montagna in provincia di Caltanissetta. Completamente frastornata, con lo stretto dialetto non è riuscita a farsi capire dalla gente una volta arrivata in treno a Reggio Calabria, da dove doveva proseguire per il suo paese. Spaventata, si è rimessa in treno ed è tornata alle carceri di Trani, dove è arrivata il pomeriggio di Pasqua. Per il resto tutti i detenuti hanno dichiarato di essere soddisfatti, soprattutto per aver dimostrato di essere meritevoli della fiducia che la giustizia ha accordato loro.

Il direttore del carcere, dottor Nicola Anacchino, ha dichiarato: «Sembra un esperimento riuscito, andato a buon fine e che tutti i reclusi sarebbero tornati puntualmente, perché altrimenti oltre che a danneggiare gli stessi, avrebbero impedito a loro compagni di godere di quei

permessi che ormai la legge ha deciso di concedere».

**TORINO, 20.** Sono regolamenti rientrati in carcere tutti i detenuti dei carceri di Saluzzo (Cuneo) e di Torino che hanno anch'essi ottenuto la «licenza» in applicazione del nuovo regolamento penitenziario.

**Scioperano i duecento della casa di pena a Padova**

Un sciopero è stato attuato da duecento detenuti delle ditte di articoli sportivi, di motocicli e mobilifici.

Alla base dell'agitazione è la richiesta di miglioramenti economici. I detenuti hanno chiesto di parlare con il procuratore della repubblica consigliere Aldo Fais, il quale poco prima di un mese fa si recò nella casa di pena.

Il dott. Fais si è intrattato con una delegazione dei detenuti, ma non ha risposto alle richieste ai fini di ottenere un miglioramento economico e per l'applicazione delle norme della riforma carceraria. Il dott. Fais ha assicurato il suo interessamento a tutti i livelli. Al termine dell'incontro i detenuti hanno deciso di retrocedere lo sciopero.

Proteste e prese di posizione per il divieto di rientrare in Sardegna

## E' TORNATO IERI IN LIBERTÀ L'EX ERGASTOLANO LUIGI PODDA

Come e perché è stato preso il provvedimento restrittivo nei confronti dell'ex partigiano innocente - Interpellanza dei consiglieri comunisti sardi al presidente della Regione - Una dichiarazione del sindaco di Orgosolo

Nei pressi di Caserta

### Sedicenne uccide: «Mi aveva sedotta»

**NAPOLI, 20.** «Arrestatemi, ho ucciso il barone Gismondo, l'uomo che ha approfittato di me e ha poi negato di essere stato il mio primo uomo». Con questa frase Brigida La Monica, 16 anni, si è costituita ai carabinieri di Cancellone Arnone (CE), dopo aver freddato con due colpi di fucile cal. 12 il 49enne Roberto Gismondo, cognato del campione olimpico Giuseppe Scalzone. La ragazza lo ha atteso alla masseria Dotoli a Tormara, nel territorio di Cancellone Arnone, di cui l'uomo è amministratore unico; si era appostata in un pagliaro della stessa azienda agricola e, quando è stato a tiro, ha fatto fuoco colpendolo al fianco ed alle spalle. L'uomo è stramazzone al suolo, fulmineamente è la versione del delitto e delle motivazioni fornita dalla ragazza ai militi. Gli inquirenti non escludono, però, che ad uccidere il Gismondo possa essere stata un'altra persona e che la motivazione del delitto d'onore sia una versione «di comodo». Si parla di contrasti di interessi che da tempo erano insorti tra l'amministratore della masseria Dotoli ed il fattore della stessa, Felice La Monica, padre della ragazza.

Un emigrato in Germania

### Ammazza per gelosia moglie, figli e nipote

**BONN, 20.** Sconvolto dalla gelosia, un emigrato italiano, Giuseppe Sportelli, di 39 anni, originario di Maceronia, ma sei anni cittadino tedesco, ha ucciso oggi a Beselich-Schubach in Assia, quattro persone a coltellate ed ha poi tentato di uccidersi.

Le vittime sono la moglie, di 38 anni, un figlio di 14 e una figlia di 4, oltre ad una nipote di 12, che si trovava in visita in casa dello Sportelli. Un altro figlio sedicenne si trovava lontano da casa in gita scolastica.

L'uomo, che lavorava da molti anni come falegname in una fabbrica di Lumburg, ha lasciato scritto in una lettera di aver ucciso per gelosia.

A Ragusa quindici detenuti hanno esposto le loro richieste

## Incontro in carcere con la stampa

Nostro servizio

**RAGUSA, 20.** Si è tenuto questa mattina presso il carcere di Contrada Pendente a Ragusa un incontro tra un gruppo di detenuti, alcuni giornalisti, il giudice di vigilanza della circoscrizione di Siracusa dottor Lore, il direttore del penitenziario Leone, il capitano dei carabinieri Trovato e il vicequestore di Ragusa dottor Albo.

L'incontro con la stampa era stato richiesto dai detenuti, prima con una lettera inviata ai giornali locali, e poi durante una civile manifestazione di protesta inscenata il giorno di Pasqua. A quella iniziativa parteciparono circa 100 dei 165 detenuti, gli stessi che avevano firmato la lettera inviata alla stampa. In essa venivano mosse al-

come esasperazioni di protesta sulle inadempienze sanzionatorie di vita nel carcere».

Questa mattina è stata data così la possibilità ad una cinquantina di detenuti di esporre i loro problemi e le loro richieste non solo alle autorità direttamente interessate, ma anche — come è stato — a tutti i cittadini, attraverso gli organi di informazione. E' emerso un quadro di estremo disagio: i reclusi sono «costretti a vivere in condizioni igieniche imprecisate e soprattutto in stato di promiscuità con malati cronici di tubercolosi e di sifilide».

«Essi hanno anche denunciato il sovraffollamento delle celle: ben due del cinque nuclei di cui è composto il carcere, sono da tre anni chiusi per insufficienza di per-

sonale; mancano, infatti, circa una quarantina di guardie carcerarie. «In una cella di 1,50 per 2,50 metri dormono — hanno detto poi — i reclusi due nella branda e a castello, tre nella branda, in mancanza di letti. Le celle sono anche prive di finestre che comunichino direttamente con l'esterno, di gabinetti e di lavabi». Ancora peggiore è la situazione nelle celle di isolamento.

Per chi reclama «è stato denunciato — è solo la minaccia di trasferimento e la migliore parola, quella che ricevono come risposta alle loro disperazioni, fomenta addirittura idee di rivolta: «Se ti sta bene è così, altrimenti fai come credi, brucia, sciopera o sfascia quello che ti passa sotto mano».

A questi atteggiamenti i detenuti del penitenziario di

Ragusa hanno contrapposto invece una serie di pacifiche considerazioni, partendo dall'idea che «tutti i reclusi d'Italia non dovrebbero avere motivo di mettere a soqquadro gli stabilimenti o bruciarli per ottenere ciò che tutte le forze politiche e democratiche hanno ritenuto giusto dare ai detenuti per il loro reinserimento nella società civile».

Oltre che per le loro condizioni di vita, i detenuti hanno protestato per la mancata attuazione del nuovo regolamento carcerario, specie nei punti riguardanti la richiesta di semi-libertà, la libertà anticipata e l'affidamento in prova ad un servizio sociale. Finora sono solo sei i detenuti del carcere ragusano che hanno avuto la possibilità di trascorrere qualche giorno presso le loro famiglie.

Il giudice di vigilanza Lore ha creduto a queste proposte che il presidente della Corte di appello sta procedendo alla costruzione della commissione di vigilanza proprio per permettere l'entrata in vigore di alcuni punti del nuovo regolamento, finora inoperanti. «L'importante — ha affermato il giudice — è che continui e si estenda ancora, in questo nuovo clima, la collaborazione appena iniziata tra detenuti, autorità giudiziarie e mondo esterno». «Vogliamo però — ha aggiunto un giovane genovese da cinque anni in carcere per rapina — che non siano solo parole. La legge c'è ed è nei fatti che vogliamo misurare la buona volontà delle autorità».

**Carlo Ottaviano**